

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Utilizzare i fondi pensione, chiedere prestiti alla Russia o svendere i diritti di esplorazione per i giacimenti sottomarini di gas. Per fare cassa e salvarsi dalla bancarotta a Cipro si lavora senza sosta e non si esclude niente, tranne un prelievo forzoso troppo alto sui depositi bancari, che rischierebbe di mandare via i facoltosi correntisti russi, oltre a far infuriare piccoli risparmiatori. La scelta spetta a loro, hanno insistito Bruxelles e Berlino, ma in qualche modo i soldi vanno trovati.

Dopo che martedì il Parlamento di Nicosia ha bocciato il piano di salvataggio europeo a Cipro è ancora emergenza, con le banche chiuse fino al 26 per evitare una fuga di capitali. Non è arrivato invece il temuto tsunami sui mercati: dopo due giorni di perdite ieri le Borse europee hanno creduto in una soluzione prossima grazie all'intervento russo e hanno chiuso in positivo, con l'indice Ftse Mib di Milano che ha guadagnato il 2,2%.

**UN ALTRO PAESE DA AIUTARE**

Si comincia però a temere anche per i conti pubblici della Slovenia a cui ieri l'Fmi ha chiesto di fare una serie di riforme per far ripartire l'economia. Anche il sistema creditizio di Lubiana, infatti, è in bilico e la Slovenia potrebbe essere l'ultimo Paese a dover ricorrere agli aiuti internazionali. Le sofferenze bancarie di Lubiana sono pari al 20% del Pil e il governo è già dovuto intervenire con un piano di emergenza a sostegno del sistema finanziario. E potrebbe non bastare.

Intanto infuriano in Europa i timori e le polemiche per la scelta dell'Ue di avallare un piano di salvataggio che prevedeva un prelievo forzoso sui conti correnti, con una tassa una tantum del 6,75% sui depositi inferiori ai 100 mila euro e del 9,9% per quelli superiori. L'obiettivo era raccogliere 5,8 miliardi di euro, da affiancare ai 10 miliardi di aiuti Ue. Il piano ha generato dubbi sui conti correnti di tutta Europa e ha acceso il dibattito anche in Italia, soprattutto dopo le dichiarazioni alla stampa del capo economista della tedesca Commerzbank, secondo cui con un prelievo forzoso del 15% sui conti correnti italiani si potrebbe ridurre il debito pubblico. La decisione su Cipro è stata presa sabato scorso all'unanimità dai 17 ministri delle Finanze dell'eurozona, insieme a Commissione europea e Bce. Ora però nessuno se ne assume la responsabilità. Ieri un portavoce dell'esecutivo comunitario ha assicurato che il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn non voleva il prelievo sui depositi bancari inferiori ai 100

# Cipro cerca aiuto a Mosca Prossima crisi: la Slovenia

● Per salvare Nicosia dalla bancarotta non si esclude nulla. La Ue: «La scelta spetta a loro». Ma è polemica, mentre si teme anche per i conti di Lubiana



A Cipro continuano le manifestazioni di protesta contro la Troika. FOTO LAPRESSE

mila euro, ma ha sostenuto il piano perché condiviso da tutti i ministri compreso quello di Nicosia. In ogni caso, ha tagliato corto il portavoce, «ora sta alle autorità cipriote presentare uno scenario alternativo». In un dibattito nelle aule di Bruxelles del Parlamento europeo il presidente dell'Assemblea Martin Schulz ha puntato il dito contro «lo scaricabarile tra i governi» e ha sottolineato che è «vitale» che «Unione europea ed eurozo-

na trovino una soluzione al loro interno», senza contare sull'intervento russo. Il capo degli eurodeputati liberali Guy Verhofstadt è arrivato a chiedere una commissione d'inchiesta sulla riunione incriminata. «Sabato si è deciso di proteggere gli azionisti di due banche cipriote facendo pagare i loro errori ai depositanti e ai risparmiatori - ha detto - questo è totalmente incomprensibile». Il governo tedesco, accusato di aver imposto

il limite degli aiuti a 10 miliardi e di aver messo con le spalle al muro le autorità di Nicosia, ha replicato duramente. «Cipro è insolvente e la colpa è solo e soltanto sua», ha tagliato corto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, assicurando di non aver chiesto il prelievo dei conti inferiori ai 100 mila euro. «Faremo di tutto per trovare con Cipro una soluzione appropriata», ha promesso la Cancelliera tedesca Angela Merkel, ma a condizione di rendere «sostenibile» il sistema bancario del Paese. Gli istituti di credito tedeschi perderebbero quasi 6 miliardi di euro in caso di crollo delle banche cipriote e ieri il presidente del partito socialdemocratico Spd all'opposizione, Sigmar Gabriel, ha accusato la Merkel di essere «corresponsabile» della scelta «di voler far pagare i piccoli risparmiatori a Cipro per lasciare tranquilli i proprietari delle banche».

Sul caso l'Unione europea «ha commesso tutti gli errori possibili» ha osservato il presidente russo Dimistri Medvedev. Mosca ha criticato aspramente la decisione di prelevare di forza i soldi dei ricchi correntisti russi che utilizzano Cipro come paradiso fiscale. È «una confisca» senza precedenti, ha detto Medvedev, che assomiglia «a certe decisioni prese nel periodo sovietico». Vista la paralisi degli europei, impegnati ad accusarsi a vicenda, ora la chiave dell'ultima crisi dell'eurozona è in mano alla Russia. Ieri due ministri ciprioti sono volati a Mosca per chiedere un prestito da 5 miliardi di euro, e il prolungamento di un precedente prestito da 2,5 miliardi. In ballo ci sono anche i diritti di esplorazione dei giacimenti di gas nel acque di Cipro. La questione sarà al centro delle discussioni del summit Ue-Russia di oggi e domani. L'incontro era già in agenda, ma ora il caso di Cipro è balzato in primo piano. Ieri il presidente della Commissione Barroso è arrivato nella capitale russa, e oggi sarà raggiunto da una nutrita squadra di commissari, con la speranza che a Mosca siano più lungimiranti che a Berlino.



Christine Lagarde. FOTO REUTERS

## Caso Adidas, perquisita la casa di Lagarde (Fmi)

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Madame Lagarde non ha nulla da nascondere» è stata la prima, ovvia, reazione ufficiale, affidata alle parole del suo legale. Ma certo, la perquisizione da parte della polizia francese dell'abitazione parigina della donna più potente del mondo - secondo la classifica recente stilata dal settimanale tedesco Stern - non può che suscitare molto stupore e sconcerto nel mondo politico ed economico.

Ieri mattina, infatti, la casa della direttrice generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, è stata perquisita dagli ufficiali della *gendarmérie* nell'ambito delle indagini avviate l'anno scorso dalla Corte di giustizia della Repubblica. Gli inquirenti stanno indagando sullo scandalo finanziario che nel 2007 coinvolse l'ex finanziere Bernard Tapie e il gruppo bancario Credit Lyonnais. Christine Lagarde, allora ministro dell'Economia del presidente Nicolas Sarkozy, risulta coinvolta nell'inchiesta per un presunto abuso di potere.

**CONSULENZA E ARBITRATO**

Il caso riguarda la consulenza che la Credit Lyonnais diede a Tapie per la vendita del marchio di abbigliamento sportivo Adidas negli anni Novanta. La banca al centro delle indagini prima acquistò la società da Tapie e poi la rivendette a un prezzo molto più elevato. Un modo di agire non corretto, come riconosciuto nel 2008 da un tribunale arbitrale - incaricato proprio dalla Lagarde - che, a titolo di risarcimento, aveva stabilito per Tapie una somma pari a 403 milioni di euro. La decisione favorevole all'ex finanziere portò infatti alla condanna del «Consortium de réa-lisation», ente pubblico che gestiva il debito della banca, a pagare 285 milioni di euro al finanziere, cifra poi salita oltre quota 400 milioni di euro con gli interessi. Ma proprio in prossimità della nomina della Lagarde alla guida del Fmi, nel 2011, la giustizia francese ha deciso di puntare i riflettori sulla vicenda. Altre perquisizioni sono state già effettuate presso gli uffici e l'abitazione dell'ex capo della segreteria della Lagarde al ministero, Stéphane Richard, dell'ex segretario generale dell'Eliseo Claude Guéant, e di Bernard Tapie. La magistratura vuole capire per quale ragione l'attuale presidente dell'Fmi, a quel tempo nella sua funzione di ministro, avesse deciso di affidare la sentenza a un tribunale arbitrale, privato, e non invece alla magistratura ordinaria. Già il 25 gennaio scorso la Lagarde ha spiegato di aver ritenuto all'epoca dei fatti la strada del tribunale arbitrale come la «migliore soluzione possibile». E ancora ieri, tramite il suo avvocato Yves Repiquet, ha ribadito di non avere nulla da nascondere.

# Se nessuno ferma la pericolosa rabbia anti-Ue

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè: 47,9 miliardi su 18 miliardi, il 263,3%. Queste cifre, ci garantiscono, spiegano perché non si potesse far altro che quel che s'è fatto - o meglio: s'è tentato di fare - sui conti dei risparmiatori. Va bene, ma guardiamo altre cifre. Nelle banche del Lussemburgo sono depositati 227,37 miliardi, ovvero il 516,8% del Pil del Granducato (44 miliardi). In ben 10 dei 17 paesi dell'Eurogruppo il rapporto tra i depositi e il Pil nazionale è superiore al 100%. Persino nella solida Germania vince l'economia di carta, al 118,9% dell'intera produzione di merci e servizi.

È inutile rovinarsi l'umore al pensiero di che cosa potrebbe succedere se questa bolla cosmica un giorno dovesse scoppiare. È bene, però, cercare di capire quanto la situazione che c'è sotto incida oggi sulla percezione che dell'Europa hanno i cittadini in tutti i Paesi. Mettiamo un po' di fatti in fila. In Italia quasi la metà degli elettori hanno votato tre settimane fa per due partiti che un tempo sarebbero stati definiti «euroscettici» ma il cui atteggiamento verso le istituzioni europee, oggi, va ben oltre i dubbi e, viaggiando nella confusione e nella demagogia, sconfina nell'ostilità aperta. In Germania tra una ventina di giorni nascerà un partito che vuole tornare al marco

**L'ANALISI**

PAOLO SOLDANI

**È in atto una strisciante rinazionalizzazione anche del comune sentire e il rifiuto delle politiche europee sta diventando rifiuto dell'Europa e basta**

o almeno, in subordine, cacciare dall'euro i Paesi del sud e creare un bell'euro «nordico» sostenuto da casse pubbliche floride che non debbano più dissanguarsi per sostenere le cicale della Dolce Vita meridionale. Le elezioni italiane e l'annuncio della nascita di «Alternative Deutschland» sono avvenuti quando di Cipro si parlava ancora solo sui giornali economici, è vero, così come la ribellione che avrebbe portato poi al cambio di governo in Slovenia e le violente convulsioni nella Grecia torchiata dalla trojka. Ma i problemi e le scelte politiche che avrebbero portato al drastico aut aut a Nicosia si manifestavano da mesi e mesi in tutti i Paesi a rischio. La rottura del tabù sui conti

privati ha reso solo più vivido e incombente un timore che si percepiva da tempo in Spagna, in Portogallo, in Irlanda e anche qui da noi: da Bruxelles e Francoforte arrivano solo guai.

L'Europa, oggi, non è popolare. Ma detto così è troppo facile e non spiega nulla. Che cosa suscita l'ostilità, le paure, il rancore di tanta parte dell'opinione pubblica in tutti i Paesi contro Bruxelles? L'Unione europea in quanto tale o le politiche che vengono perseguite in suo nome? Rifugiamoci pure nel pensiero consolante che ciò che viene rifiutato, in modo sempre più evidente e con sfumature sempre più forti di populismo, non è l'idea in sé, non sono neppure le istituzioni in quanto tali ma le loro azioni o, spesso, la loro inazione. Però l'impressione è che la soglia oltre la quale il rifiuto passa dalle politiche alle istituzioni si vada facendo pericolosamente vicina. È in atto una rinazionalizzazione strisciante non solo delle politiche comunitarie, e di questo sono pesantemente colpevoli i governi, ma anche del comune sentire. La scelta dell'austerità viene attribuita alla Germania e non all'attuale governo di centro-destra di Berlino, dove magari fra qualche mese non ci sarà più Angela Merkel ma forze politiche favorevoli alla condivisione del debito. Così come in Germania, in Finlandia negli altri Paesi del nord non si

considerano le difficoltà di bilancio dei paesi del sud come frutto di politiche sbagliate, ma come espressione di un'eterna propensione allo sperpero. In un sistema che è integrato per la sua stessa natura e in cui il comportamento di ciascuna parte influisce su tutti gli altri si riscoprono i presunti valori della «sovranità» (anche monetaria) e si grida contro le «ingerenze» da Paese a Paese.

La nazionalizzazione dei contrasti impedisce di discernere tra la giustizia o meno delle scelte politiche, genera una sorta di pensiero unico inevitabilmente dettato dai più forti e punitivo verso i più deboli, che risolve tutto nella disciplina di bilancio e non si cura minimamente degli investimenti, del lavoro e delle tutele sociali. Della vita delle persone, cioè. Per paradosso, poi, il pensiero unico appiattisce anche le diversità di posizione e di interessi che pure è normale che esistano tra i Paesi.

Il rischio, ora, è che il cerchio si chiuda e il transfert diventi permanente: che in larghi strati di cittadini che votano il rifiuto delle politiche europee diventi rifiuto dell'Europa punto e basta. Allora dovremmo temere che alla fine anche da noi si faccia «come a Cipro». Perché se la logica è solo quella che i conti tornino perché i conti tornino ogni cosa è legittima.